Corpi visibili, soggettività invisibili? Il ruolo della formazione nell'era del digitale
Visible Bodies, Invisible Subjectivities? The Role of Education in the Digital Age

Valentina Guerrini
Università degli Studi di Sassari, valentina.guerrini@uniss.it

CORPI E PRATICHE EDUCATIVE EMANCIPATIVE

ABSTRACT
In the digital ecosystem, female bodies are hyper-visible, standardised according to recurring aesthetic norms and embedded within mechanisms of power that shape their representation and desirability from adolescence onwards (Butler, 1990; Foucault, 1975).
At a time when the family and school are undergoing a transformation of their symbolic authority and educational impact (Biesta, 2013; Cambi, 2001; Recalcati, 2014), there is an urgent need to promote education in critical and divergent thinking, capable of countering standardisation and conformism.
From this perspective, the Pedagogy of Differences (Lopez, 2018) and Media Education share converging aims: to form individuals capable of consciously inhabiting physical and digital spaces, exercising forms of critical citizenship (Buckingham, 2003) and developing capacities oriented towards the valorisation of otherness and the care of the self and the other (Mortari, 2006; Nussbaum, 2012; Ulivieri, 2018).

Nell'ecosistema digitale i corpi femminili sono iper-visibili, standardizzati secondo canoni estetici ricorrenti e inscritti in dispositivi di potere che ne orientano rappresentazione e desiderabilità sin dall'adolescenza (Butler, 1990; Foucault, 1975).
In una fase storica in cui famiglia e scuola attraversano una trasformazione della loro autorevolezza simbolica e della loro incisività educativa (Biesta, 2013; Cambi, 2001; Recalcati, 2014), appare urgente promuovere un'educazione al pensiero critico e divergente, capace di contrastare omologazione e conformismo.
In tale prospettiva, la Pedagogia delle differenze (Lopez, 2018) e la Media Education condividono finalità convergenti: formare soggetti capaci di abitare consapevolmente lo spazio fisico e digitale, esercitando forme di cittadinanza critica (Buckingham, 2003) e sviluppando capacitazioni orientate alla valorizzazione dell'alterità e alla cura del sé e dell'altro (Mortari, 2006; Nussbaum, 2012; Ulivieri, 2018).

KEYWORDS
Female body; Digital; Subjectivity; Differences; Standardisation
Corpo femminile; Digitale; Soggettività; Differenze; Omologazione

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 4 | n. 1 | giugno 2026

Citation: Guerrini, V. (2026). Corpi visibili, soggettività invisibili? Il ruolo della formazione nell'era del digitale. *Cultura pedagogica e scenari educativi, 4*(1), 117-123. https://doi.org/10.7347/spgs-01-2026-15.

Corresponding Author: Valentina Guerrini | valentina.guerrini@uniss.it

Journal Homepage: https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01-2026-15

Received: 27/04/2026 | **Accepted:** 28/05/2026 | **Published:** 30/06/2026

sipeges
società italiana di pedagogia generale e sociale

Introduzione

Nell'attuale ecosistema digitale i corpi femminili appaiono sempre più esposti a processi di visibilizzazione intensiva che, lungi dal tradursi automaticamente in riconoscimento soggettivo, spesso producono nuove forme di standardizzazione e omologazione simbolica (Gill, 2016; Marzano, 2012). Le piattaforme digitali e i social media contribuiscono infatti alla diffusione di modelli estetici e identitari che si configurano come veri e propri dispositivi di potere, orientando desideri, emozioni e modalità di autorappresentazione, fin dall'adolescenza. In questa prospettiva, il corpo non può essere considerato come un dato naturale o neutrale, ma come una costruzione socioculturale attraversata da norme, aspettative e pratiche discorsive che contribuiscono alla produzione delle soggettività (Butler, 1990; Foucault, 1975).

Nel contesto contemporaneo, caratterizzato da una crescente integrazione tra dimensioni fisiche e digitali dell'esperienza, i corpi femminili risultano simultaneamente iper-visibili e simbolicamente vulnerabili. La diffusione di immagini standardizzate, filtrate e algoritmicamente selezionate contribuisce alla costruzione di un immaginario corporeo normativo che tende a privilegiare forme di bellezza omogenee e performative, alimentando processi di auto-sorveglianza e interiorizzazione dei modelli dominanti (Gill, 2007). In tale scenario, le tecnologie digitali non si configurano soltanto come strumenti comunicativi, ma come ambienti formativi impliciti, nei quali si producono apprendimenti informali relativi al corpo, al genere e alle relazioni sociali.

Nello stesso tempo, le istituzioni tradizionalmente deputate alla formazione – quali la famiglia e la scuola – attraversano una fase di ridefinizione del proprio ruolo simbolico e educativo. La crisi dell'autorevolezza educativa, più volte evidenziata nella riflessione pedagogica contemporanea, sollecita la necessità di ripensare le pratiche educative in chiave maggiormente dialogica e critica, capace di sostenere la costruzione di soggettività autonome e riflessive (Biesta, 2013; Cambi, 2001; Recalcati, 2014). In tale prospettiva, l'educazione è chiamata a confrontarsi con nuove sfide legate alla presenza pervasiva dei media digitali e alla crescente influenza degli algoritmi nella definizione delle rappresentazioni sociali e culturali.

Alla luce di tali trasformazioni, appare sempre più urgente promuovere percorsi educativi orientati allo sviluppo del pensiero critico e divergente, capaci di contrastare processi di omologazione simbolica e di sostenere la valorizzazione delle differenze.

Mai come oggi, il corpo rappresenta il luogo da cui partire per andare oltre l'ovvietà con cui si interpreta la diversità: "è il corpo, oggi, a vivere il superamento di quelle logiche binarie che hanno visto l'identità opporsi all'alterità, il maschile al femminile, il naturale all'artificiale, divenendo esso stesso luogo di attraversamenti e di ibridazioni" (Lopez & Loiodice, 2022, p. 4).

La categoria della corporeità è necessariamente al centro della riflessione pedagogica per la forte valenza che essa assume nella formazione umana, proprio perché dal corpo ha inizio ogni forma di rapporto e conoscenza con l'ambiente, si costruiscono le relazioni con gli altri, il corpo è mezzo di rappresentazione di sé, incarna, veicola e trasforma valori personali e sociali (Lopez & Loiodice, 2022; Cagnolati, 2007; Capecchi & Ruspini, 2009)

1. Corpi femminili tra rappresentazione digitale e dispositivi di potere

Nel dibattito pedagogico contemporaneo il corpo si configura sempre più come una categoria interpretativa centrale per comprendere i processi di costruzione dell'identità e delle soggettività in quanto spazio simbolico, relazionale e formativo. Lungi dall'essere una dimensione puramente biologica, esso rappresenta un luogo simbolico e culturale in cui si inscrivono norme sociali, aspettative collettive e dinamiche di potere. In questa prospettiva, esso è inteso sia come dimensione della cura di sé e dell'autocostruzione del soggetto (Cambi, 2010), sia come dispositivo educativo integrato in cui si intrecciano dimensioni cognitive, emotive e motorie (Gamelli, 2011). Il corpo femminile si presenta come uno spazio privilegiato di rego-

lazione sociale, storicamente attraversato da dispositivi disciplinari e pratiche normative che ne orientano la visibilità, la rappresentazione e la desiderabilità (Foucault, 1975).

Il corpo delle donne è stato storicamente oggetto di processi di disciplinamento e normazione, che ne hanno condizionato la rappresentazione sociale e le possibilità di autodeterminazione (Cagnolati, Pinto Minerva & Ulivieri, 2013). Rispetto a quello maschile, esso è stato segnato da maggiori rischi di salute, oltre ad una percezione che le donne stesse hanno avuto del loro corpo caratterizzata dalla paura, dalla vergogna e dall'insoddisfazione per il corpo stesso (Ulivieri, 2013, 2014).

Gli studi sul corpo delle donne (Shorter, 1984) hanno dimostrato che fino a circa un secolo fa, "la femminilità ha costituito, e comunque è stata sentita, come un fattore essenzialmente negativo dalla maggior parte delle donne, visto che si accompagnava alla debolezza fisica, al dolore, all'imperio alla sottomissione e alla violenza" (Ulivieri, 2013, p. 28).

Fino alla fine dell'Ottocento la femminilità e il corpo delle donne sono stati vissuti come qualcosa di inferiorizzante, solo nella seconda metà del Novecento, grazie anche ai progressi della medicina, la femminilità ha assunto connotazioni più positive. I processi di emancipazione innescati dai movimenti femministi e neo-femministi della seconda metà del Novecento hanno rappresentato un momento di forte crescita e trasformazione anche nella concezione del corpo delle donne, fino ad arrivare ad una spettacolarizzazione senza controllo del corpo femminile (dagli anni Ottanta e Novanta) tale da renderlo, sempre più spesso, oggetto del desiderio maschile.

Gli studi condotti da Lorella Zanardo (2010) avevano messo in luce come i media tradizionali, in particolare la TV, offrissero una rappresentazione del corpo femminile come oggetto di sguardo, consumo e disciplinamento simbolico. In particolare, tali studi denunciavano la persistenza di modelli televisivi fondati sulla sessualizzazione precoce, sulla frammentazione del corpo in parti erotizzate, sulla marginalizzazione delle competenze femminili rispetto all'apparenza estetica e sulla riproduzione di stereotipi di genere funzionali a rapporti di potere asimmetrici. Il corpo delle donne appariva così come un dispositivo comunicativo regolato da logiche commerciali e culturali. Altre ricerche condotte da Leonelli e Selmi, focalizzate sugli effetti della TV nella percezione del corpo da parte delle adolescenti (2013), hanno evidenziato come la televisione continuasse a incidere sulla costruzione della "visione di sé", orientando percezioni corporee, aspettative estetiche e ruoli di genere. In particolare, emergeva una maggiore pressione normativa sul corpo femminile, associato a magrezza, seduttività e visibilità estetica, mentre il corpo maschile veniva più spesso collegato a forza e performance. Pur mostrando capacità critiche verso tali modelli, ragazze e ragazzi continuavano a misurarsi con standard mediali interiorizzati.

Nel passaggio all'ecosistema digitale, tali dinamiche non solo persistono, ma si intensificano attraverso nuove e pervasive forme di normazione.

Le donne sono sempre più chiamate a sorvegliare e disciplinare i propri corpi, in un processo che si configura come "auto-sorveglianza interiorizzata" (Gill, 2007, p. 149).

Nel contesto digitale, tale processo assume caratteristiche specifiche legate alla logica algoritmica e all'economia dell'attenzione. Le piattaforme sociali, attraverso meccanismi di visibilità e metriche di approvazione (*like, follower, engagement*), incentivano pratiche di esposizione del corpo che rispondono a codici estetici dominanti. Come mostrano varie ricerche anche in contesti internazionali, le giovani donne investono sempre più tempo ed energie nella costruzione di un'immagine di sé conforme a standard estetici e commercialmente valorizzabili (Duffy & Hund, 2015).

Numerosi studi empirici confermano come i social media contribuiscano alla produzione e diffusione di modelli estetici standardizzati. Tiggemann e Zaccardo (2015), ad esempio, mostrano come l'esposizione a immagini "*fitspiration*" su Instagram sia associata a un aumento dell'insoddisfazione corporea e a pratiche di controllo del corpo. Fardouly e Vartanian (2016) sottolineano come il confronto sociale mediato dai social network incida significativamente sulla percezione di sé, rafforzando ideali di bellezza irrealistici. Più recentemente, Cohen, Newton-John e Slater (2018) hanno evidenziato come l'interiorizzazione di tali modelli sia legata a pratiche di *self-objectification*, in cui il corpo viene vissuto principalmente come oggetto da osservare e valutare. Oggi, dietro una presunta libertà, la massiccia oggettivazione del corpo e

la sessualizzazione dell'immagine femminile nascondono nuove modalità di oppressione (Verza, 2006) che si esprimono in una varietà di forme e quello che appare più preoccupante non solo è il modo in cui il corpo-oggetto compare, ma l'ossessivo legame tra la donna e il suo aspetto fisico (Buccini, 2022).

Da un punto di vista pedagogico, tali dinamiche possono essere interpretate come processi di apprendimento informale e diffuso. Le piattaforme digitali operano infatti come ambienti pedagogici impliciti, in cui si apprendono norme, valori e rappresentazioni senza un'esplicita intenzionalità educativa. "I media sono una forma centrale di pedagogia culturale" (Buckingham, 2003, p. 5), poiché partecipano attivamente alla trasmissione di significati sociali e culturali. Secondo l'Autore i media continuamente insegnano cosa è normale, cosa è desiderabile, chi merita attenzione, quali corpi sono visibili e quali invece restano marginalizzati. Non lo fanno attraverso curricula espliciti o programmi scolastici, bensì mediante narrazioni, immagini, modelli ricorrenti e logiche algoritmiche che selezionano e rendono più visibili determinati contenuti rispetto ad altri.

In relazione ai corpi femminili, ciò significa che le ragazze ma in generale le donne, interiorizzano progressivamente modelli estetici, posture emotive e codici di auto-rappresentazione condivisi e diffusi. L'oggettivazione riduce le donne a oggetti di consumo, uguali, interscambiabili, privi di individualità, di interessi, di talenti, di specificità, concentrandosi esclusivamente sul loro corpo o parti di esso.

> Conseguentemente, il mancato raggiungimento del modello corporeo idealizzato è vissuto come un fallimento, una sconfitta, un profondo senso di frustrazione, spesso correlato a una diminuzione dell'autostima, disturbi dell'umore, sintomi depressivi e disturbi alimentari. Questo perché le donne/ragazze sono abituate a far derivare buona parte dei giudizi positivi altrui dal loro aspetto fisico. Lo sguardo con cui osservano sé stesse è uno sguardo maschile che hanno interiorizzato fino a condizionare la loro soggettività (Buccini, 2022, p. 414).

Allo stesso tempo, però, gli ambienti digitali possono anche offrire spazi di resistenza, pluralizzazione delle identità e narrazioni alternative del corpo. Da un punto di vista educativo, ciò implica la necessità di accompagnare i soggetti a un uso critico e consapevole dei social media, trasformandoli da luoghi di mera conformazione estetica a contesti di espressione autentica, partecipazione e valorizzazione delle differenze.

In tale prospettiva, il digitale si configura come uno spazio profondamente ambivalente: se da un lato amplia le possibilità di espressione e visibilità, dall'altro tende a riprodurre modelli corporei standardizzati e gerarchie simboliche che incidono sui processi di costruzione identitaria. Di fronte a tali dinamiche, emerge l'esigenza di una risposta pedagogica capace di coniugare lettura critica dei media e valorizzazione delle differenze, promuovendo forme di soggettivazione più libere, plurali e consapevoli.

2. Pedagogia delle differenze e Media Education come pratiche di formazione e di resistenza

Di fronte alla crescente pervasività dei media digitali e alla loro influenza nei processi di costruzione delle rappresentazioni corporee, l'educazione è chiamata ad assumere un ruolo attivo nella promozione di consapevolezza critica, emancipazione simbolica e giustizia culturale. I contesti formativi contemporanei non possono più limitarsi alla trasmissione di saperi disciplinari, ma devono configurarsi come spazi riflessivi nei quali i soggetti possano interrogare i modelli simbolici che orientano la percezione del corpo, delle identità e delle relazioni sociali. In tale prospettiva, la *Media Education* si presenta come una dimensione imprescindibile dell'agire pedagogico, capace di sostenere processi di alfabetizzazione critica ai linguaggi mediali e digitali, promuovendo competenze interpretative, etiche e partecipative (Buckingham, 2003; Rivoltella, 2017; Cambi, 2010).

Educare ai media non significa soltanto acquisire competenze tecniche o operative, ma sviluppare la capacità di leggere criticamente immagini, narrazioni e dispositivi che strutturano l'esperienza contempo-

ranea. I media digitali costituiscono oggi veri e propri ambienti informali di apprendimento, nei quali si producono significati, valori e modelli di desiderabilità sociale.

In questo scenario assume particolare rilievo il tema del benessere digitale, inteso non soltanto come equilibrio nell'uso delle tecnologie, ma come qualità della relazione che i soggetti instaurano con gli ambienti connessi. Il *Digital Wellbeing Global Report* (Ithra, 2024) evidenzia la necessità di accompagnare le nuove generazioni verso un uso responsabile, consapevole e riflessivo del digitale.

Per questa ragione, i sistemi educativi sono chiamati oggi a promuovere una "*digital moral literacy*", intesa come sviluppo del senso critico, della responsabilità, dell'empatia e della capacità di giudizio nei contesti tecnologici (Iavarone et al., 2023). Ciò implica anche un ripensamento del profilo professionale del docente-educatore, il quale non può più considerare la rete come semplice sfondo dell'esperienza giovanile, ma deve riconoscerla quale luogo privilegiato di socializzazione, apprendimento e costruzione identitaria (Iavarone, 2025).

Accanto alla dimensione mediale, è indispensabile la prospettiva della Pedagogia delle differenze (Lopez, 2018), che considera le identità non come dati fissi o categorie essenzializzate, ma come processi situati, plurali e relazionali. In tale orizzonte, la differenza non rappresenta uno scarto dalla norma, bensì una risorsa epistemologica e pedagogica capace di contrastare modelli uniformanti e gerarchie simboliche. Numerose ricerche dimostrano come i contesti educativi siano ancora attraversati da stereotipi di genere capaci di incidere sulle aspettative, sulle opportunità formative e sui processi di auto-rappresentazione di bambine, ragazze e donne (Burgio & Lopez, 2023; Dello Preite, 2022; Guerrini, 2017; Ulivieri, 2007).

La scuola è chiamata a divenire luogo privilegiato di decostruzione critica dei modelli sessisti e di promozione di culture inclusive e paritarie. In questo senso, il corpo femminile non rappresenta un dato naturale, piuttosto deve essere interpretato entro processi culturali e relazionali che contribuiscono a definirne il valore sociale, la visibilità e i margini di autodeterminazione. Educare alle differenze significa, quindi, offrire strumenti per riconoscere la pluralità delle esperienze corporee e affettive, legittimando soggettività non conformi e contrastando ogni forma di marginalizzazione.

Il corpo non è soltanto oggetto di rappresentazione sociale, ma luogo di esperienza vissuta, memoria, emozione e relazione. In questo senso il digitale può rappresentare uno spazio per promuovere ascolto di sé, rispetto e benessere integrale attraverso la narrazione di sé e l'ascolto degli altri per raccontarsi, riflettere e apprendere dalle esperienze in modo autentico, valorizzando la pluralità e la diversità delle esperienze stesse. Il digitale, proprio per le sue potenzialità di connettere facilmente soggetti fisicamente distanti e difficilmente raggiungibili, potrebbe diventare uno spazio per permettere la nascita di comunità inclusive e dare così visibilità alle differenze, offrendo spazi in cui corpi, generi, storie e identità possano emergere fuori dagli schemi. Questo ovviamente implica che i soggetti abbiano acquisito capacità critiche per saper decifrare e mettere in discussione i modelli dominanti, saper esprimere e difendere le proprie idee, rifiutando modelli identitari univoci e riconoscendo la pluralità delle esperienze corporee.

Alla luce di queste considerazioni, la Media Education e la Pedagogia delle differenze possono essere lette come autentiche pratiche di resistenza. Esse contrastano i processi contemporanei di omologazione simbolica, rendono visibili i rapporti di potere incorporati nei dispositivi comunicativi e aprono spazi di ri-significazione culturale. Educare ai media in modo critico e attento alle differenze significa aiutare le persone a interrogarsi su chi produce i contenuti, con quali interessi, quali messaggi veicolano, quali modelli normalizzano e quali esclusioni producono per favorire forme di cittadinanza digitale più libere, inclusive e riflessive.

Conclusioni

Nella postmodernità, il corpo, principale indicatore dell'identità soggettiva, è costruito e ricostruito secondo un'ideologia consumistica, in base alla quale, bellezza e perfezione sono garanzia di felicità e di successo (Gancitano, 2022; Zanardo, 2010).

Ogni momento storico è stato caratterizzato dalla dominanza di pratiche, culturali e sociali, e abitudini legate al corpo collettivamente approvate, alle quali l'individuo, per il timore di esclusione e isolamento, tende a conformarsi. Alle donne, in particolare, si richiede sempre di più di intraprendere una vasta gamma di progetti di trasformazione e mantenimento del corpo e di raggiungere, tramite essi, risultati migliori in termini di adeguamento all'ideale di bellezza dominante (Calogero, Tantleff-Dunn & Thompson, 2011; Carli, 2001; Turner, 2008). Secondo una posizione postfemminista e postmoderna, nell'enfasi che i messaggi veicolati dai media pongono sulla libertà di espressione, si può osservare la volontà di istigare soprattutto le ragazze/donne a costruirsi, a piacimento, la propria identità, sfuggendo alle categorizzazioni tradizionali di genere (Grabe, Ward & Shible, 2008; Harper & Tiggemann, 2008; Leonelli & Selmi, 2013; Slater & Tiggemann, 2015). In realtà, dietro l'ostentazione di tali messaggi liberatori, è possibile individuare l'intento di rendere invisibili le tradizionali relazioni di potere tra i sessi.

Il corpo femminile è così oggetto di rinnovate forme di controllo che pongono ancora la donna in una situazione di subalternità, ribadita in un ruolo sessuale e identificata in modelli estetici che la società impone e rischia, oggi più che mai, di venire giudicata per il suo aspetto esteriore. In tale scenario, emerge con forza la necessità di un intervento educativo capace di promuovere processi di consapevolezza critica e di emancipazione simbolica.

La pedagogia di genere sottolinea l'importanza di decostruire stereotipi, ruoli prescrittivi e narrazioni sessiste interiorizzate, favorendo percorsi formativi orientati al riconoscimento della pluralità delle identità e alla valorizzazione delle differenze (Dello Preite, 2023; Guerrini, 2023; Zizioli, 2025). Nella realtà contemporanea, accanto alla Pedagogia di genere e delle differenze, la Media Education si configura come strumento essenziale per leggere criticamente i messaggi veicolati dai media e dai social network, sviluppando competenze riflessive utili a contrastare processi di manipolazione, oggettivazione e conformismo estetico (Rivoltella, 2017). In questa prospettiva, educare alla valorizzazione di sé significa sostenere ragazze e ragazzi nella costruzione di un'identità autentica, fondata sull'autostima, sul rispetto del proprio corpo e sulla libertà di autodeterminarsi oltre i modelli imposti.

Bibliografia

Biesta, G. J. J. (2013). *The beautiful risk of education*. Paradigm Publishers.

Buccini, F. (2022). Il corpo oggettivato delle donne. Il ruolo della formazione. *Metis*, *12*(2), 406–420.

Buckingham, D. (2003). *Media education: Literacy, learning and contemporary culture*. Polity Press.

Burgio, G., & Lopez, A. G. (Eds.). (2023). *La Pedagogia di genere. Percorsi di ricerca contemporanei.* FrancoAngeli.

Butler, J. (1990). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. Routledge.

Cagnolati, A. (2007). *Tra negazione e soggettività. Per una rilettura del corpo femminile nella storia dell'educazione*. Guerini Scientifica.

Cagnolati, A., Pinto Minerva, F., & Ulivieri, S. (Eds.). (2013). *Le frontiere del corpo.* ETS.

Calogero, R. M., Tantleff-Dunn, S., & Thompson, J. K. (Eds.). (2011). *Self-objectification in women: Causes, consequences, and counteractions*. American Psychological Association.

Cambi, F. (2001). *Odissea scuola. Un cammino ancora incompiuto.* Loffredo.

Cambi, F. (2010). *L'autobiografia come metodo formativo.* Laterza.

Cambi, F. (Ed.). (2010). *Media Education tra formazione e scuola. Principi, modelli, esperienze.* ETS.

Capecchi, S., & Ruspini, E. (2009). *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex.* FrancoAngeli.

Carli, L. L. (2001). Gender and social influence. *Journal of Social Issues*, *57*(4), 725–741.

Cohen, R., Newton-John, T., & Slater, A. (2018). The relationship between Facebook and Instagram appearance-focused activities and body image concerns in young women. *Body Image*, *23*, 183–187.

Dello Preite, F. (2022). La parità di genere oggi per un futuro sostenibile. *Pedagogia e vita*, *2*, 49–58.

Dello Preite, F. (2023). Violenza di genere e femminicidio tra passato, presente e futuro: Misure e strategie educative per lo sviluppo di una cultura non violenta e paritaria. In G. Burgio & A. G. Lopez (Eds.), *La pedagogia di genere. Percorsi di ricerca contemporanei* (pp. 35–48). FrancoAngeli.

Duffy, B. E., & Hund, E. (2015). "Having it all" on social media: Entrepreneurial femininity and self-branding among fashion bloggers. *Social Media + Society*, *1*(2).
Fardouly, J., & Vartanian, L. R. (2016). Social media and body image concerns: Current research and future directions. *Current Opinion in Psychology*, *9*, 1–5.
Foucault, M. (1975). *Sorvegliare e punire.* Einaudi.
Gamelli, I. (2011). *Pedagogia del corpo*. Raffaello Cortina.
Gancitano, M. (2022). *Specchio delle mie brame. La prigione della bellezza*. Einaudi.
Gill, R. (2007). *Gender and the media*. Polity Press.
Gill, R. (2016). Post-postfeminism? New feminist visibilities in postfeminist times. *Feminist Media Studies*, *16*(4), 610–630.
Guerrini, V. (2017). *Educazione e differenza di genere. Una ricerca nella scuola primaria*. ETS.
Guerrini, V. (2023). La Carta per la parità di genere: uno strumento per educare al rispetto e alla parità tra i generi nella scuola. In G. Burgio & A. G. Lopez (Eds.), *La pedagogia di genere. Percorsi di ricerca contemporanei* (pp. 159–174). FrancoAngeli.
Grabe, S., Ward, L. M., & Hyde, J. S. (2008). The role of the media in body image concerns among women: A meta-analysis of experimental and correlational studies. *Psychological Bulletin*, *134*(3), 460–476.
Harper, B., & Tiggemann, M. (2008). The effect of thin ideal media images on women's self-objectification, mood, and body image. *Sex Roles*, *58*, 649–657.
Iavarone, M. L. (2025). *L'educazione patetica.* FrancoAngeli.
Iavarone, M. L., Scuotto, C., & Aruta, L. (2023). Digital moral literacy: competenze etiche e critiche per abitare gli ambienti digitali. *QTimes – Journal of Education, Technology and Social Studies*, *15*(1), 39–46.
Ithra. (2024). *Digital wellbeing global report*. King Abdulaziz Center for World Culture. https://sync.ithra.com/dwi/en/index-report
Leonelli, S., & Selmi, G. (2013). *Genere, corpi e televisione.* ETS.
Lopez, A. G. (2018). *Pedagogia delle differenze*. ETS.
Lopez, A. G., & Loiodice, I. (2022). Il corpo come luogo di attraversamenti e ibridazioni. *Metis*, *12*(2), I-IV.
Marzano, M. (2012). *Sii bella e stai zitta.* Mondadori.
Mortari, L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Mondadori.
Nussbaum, M. C. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*. il Mulino.
Recalcati, M. (2014). *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*. Einaudi.
Rivoltella, P. C. (2017). *Media education: Idea, metodo, ricerca*. Scholé.
Shorter, E. (1984). *Storia del corpo femminile.* Feltrinelli.
Slater, A., & Tiggemann, M. (2015). Media exposure, extracurricular activities, and appearance-related comments as predictors of female adolescents' self-objectification. *Psychology of Women Quarterly*, *39*(3), 375–389.
Tiggemann, M., & Zaccardo, M. (2015). "Exercise to be fit, not skinny": The effect of fitspiration imagery on women's body image. *Body Image*, *15*, 61–67.
Turner, B. S. (2008). *The body and society: Explorations in social theory*. Sage.
Ulivieri, S. (Ed.). (2007). *Educazione al femminile: una storia da scoprire.* Guerini.
Ulivieri, S. (2013). Il corpo delle donne e la violenza di genere. Il segno di uno storico dominio. In *Le frontiere del corpo* (pp. 28–50). ETS.
Ulivieri, S. (Ed.). (2014). *Corpi violati.* FrancoAngeli.
Verza, A. (2006). *Il dominio pornografico*. Liguori.
Zanardo, L. (2010). *Il corpo delle donne*. Feltrinelli.
Zizioli, E. (2025). "Gettate" nella vulnerabilità: percorsi di self-empowerment al femminile. In G. Burgio, F. Dello Preite & A.G. Lopez (Eds.), *Sessismo, violenze ed emancipazioni* (pp. 100–110). FrancoAngeli.